



PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ
(Opera Don Orione)
CASA GENERALIZIA
Via Monte Acero, 5 – 00141 Roma
Tel. 06/86.800.328, Fax 86.800.330
www.suoredonorione.org

Il giorno **30 dicembre 2018** è deceduta a Cotia - San Paolo (Brasile) presso l'Ospedale San Camillo

la Consorella



SUOR MARIA ALBERTA

(Dina Maria Girardi)

Nata a Quarto d'Altino – Venezia (Italia), il 24 ottobre 1921.

Aveva **97** anni di età e **73** di Professione Religiosa.

Apparteneva alla Provincia “N.S. Aparecida” – Brasile.

“Sei tu, o cara e santa Chiesa di Gesù, che nel dare alla terra le nostre spoglie mortali, le collochi colla fronte rivolta al cielo, e colle mani congiunte in atto di preghiera, e nelle tue preci vai ripetendo che la morte del giusto è un dolce sonno, che la terra dei morti è la terra della speranza in cui la Croce sta per guida e il Cielo per volta”. (Don Orione)

RIPOSA IN PACE!

“In tutte le Case dell’Istituto, all’annuncio della morte si reciterà il Salmo 129 e si celebrerà una Santa Messa” (cfr. art. 43 N. G.).

Sr M. Françoise Ravaoarisoa
Segretaria generale

Ascoltando il grido dei più poveri e abbandonati.

Sr. M. Alberta, Piccola Suora Missionaria della Carità. Un nome che racchiude l'essenza della missionarietà di questa donna bollente di fede e carità verso i fratelli specialmente nella lotta per i "Sem Terra" (senza terra) del cui Movimento è stata la bandiera, fino alla fine dei suoi giorni.

Con uno stile missionario, fatto di contemplazione e azione, evangelizzazione e promozione umana, Suor M. Alberta ha vissuto il Vangelo mediante il dono di sé ai poveri in terra brasiliana.

Nella costituzione delle Piccole Suore Missionarie della Carità, la missionarietà viene così spiegata: «Missionarie vuol dire evangelizzatrici e serve dei poveri, perché nei poveri serviamo, confortiamo ed evangelizziamo Gesù Cristo». Lei ha vissuto tutto ciò più attraverso le azioni che con le parole.

La sua missione è stata esplicitamente quella di essere "strumento" dell'amore di Dio. Fin dal suo arrivo in Brasile e per tutta la vita, tenne molte conferenze, partecipò a tante trasmissioni televisive e rilasciò dichiarazioni sui giornali, non si nascose mai...come ricorda bene Madre M. Mabel Spagnuolo: "Donna profetica che non ha avuto paura di annunciare e denunciare, cosciente dei rischi del mettersi "accanto ai poveri", ma senza indietreggiare perché: "Caritas Christi urget nos!"... programma che in Sr. M. Alberta si è realizzato senza tante retoriche, ma con il dono concreto, totale e amoroso della sua vita".

Arrivò in Brasile nel 1971 dopo gli anni vissuti in Italia, prima a Venezia dove nacque il 24 ottobre del 1921, poi a Tortona, culla della Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità tra le quali entrò nel 1943 e poi a Roma, dove nel 1952 fondò il "Ciac" (Centro Italiano Addestramento Cinematografico) per dare un lavoro e un futuro alle figlie dei carcerati del penitenziario romano di "Regina Coeli", alla cui direzione rimase per ben 19 anni, fino a quando decise, come disse lei, di "fare la suora" e chiese di partire missionaria.

In Brasile venne inviata nella zona del Bico do Papagaio (Goiàs/Tocantins), una regione ai confini con l'Amazzonia dove lo sfruttamento delle terre e della gente da parte dei "fazendeiros" era agevolata dal governo militare brasiliano. Là conobbe anche un giovane sacerdote di nome Josimo Moraes Tavares, Coordinatore della Commissione Pastorale per la Terra, un martire, che per il suo impegno sociale in difesa degli diritti dei lavoratori, venne ucciso il 10 maggio del 1986. "Gli volevo tanto bene – disse una volta Sr. M. Alberta - perché amava i poveri. Era un ragazzo molto intelligente, poeta, agitatore di popolo, perseguitato dalla polizia e dai latifondisti".

Subito dopo anche lei venne minacciata di morte e il vescovo di Tocantinópolis, monsignor Aloisio Hilario de Pinho temendo per la sua vita le chiese di allontanarsi. Suor Alberta si rifugiò a Currálinho, nell'Isola di Marajo', alle foci del Rio delle Amazzoni, dove per 9 anni fece da Vicario, in assenza del parroco, occupandosi di battezzare, seppellire i morti, sposare... però non era tranquilla... voleva fare di più! e dal villaggio di Currálinho si trasferì nella grande San Paolo.

Qui riprese il suo impegno con il Movimento Sem Terra (MST). Insieme ad un sacerdote e alcuni giovani seminaristi, la notte si recava nelle zone più degradate della città, nelle favelas, sotto i ponti... ovunque, per cercare gente sbandata che volesse ricostruirsi la vita. Parlava con loro lasciandogli dei bigliettini con cui li invitava ad unirsi al movimento, a partecipare alle riunioni nelle quali si spiegava che occupando le terre avrebbero avuto l'opportunità di una nuova vita, ma che questo avrebbe comportato molti pericoli e tanta, tanta fatica. Qualcuno desisteva e qualcuno alla fine si univa a loro.

Così dal 2001 Suor Alberta partecipò a numerose occupazioni, non solo accompagnando spiritualmente i tanti disperati pronti ad occupare, ma mettendosi anche in prima fila, davanti a tutti esponendosi a grandi rischi e pericoli pur di difenderli e aiutarli. E loro, quei "poveri", quei senza terra ai quali ha dedicato la sua vita, l'hanno ricompensata, l'hanno resa "ricca" con la loro gratitudine, il riconoscimento, l'amicizia, i sorrisi, i ringraziamenti... le hanno donato tanto amore e tanta, tanta riconoscenza. Ad "Irmã Alberta" è dedicato l'unico accampamento dei contadini all'interno del comune di San Paolo.

Chiunque la ricorda lo fa con parole di riconoscenza, di rispetto e di grande affetto, come "Tio Mario" un senza terra, ex alcolizzato che Sr. M. Alberta ha salvato da una vita di emarginazione: "Tutto quello che di bene si può dire su Alberta è poco. Grazie a lei, vivo con la mia famiglia nel villaggio della riforma agraria dedicato a Tomas Balduino, coltivo il mio campo e ho fiducia nel futuro dei miei figli" ... o come Suor M. Natividade sua consorella brasiliana: "Non ho mai convissuto con lei però quando io entrai in Congregazione lei andò varie volte a casa mia. La prima volta andò con Padre Josimo il sacerdote che venne ucciso e con il quale lei lavorava. Era una suora sempre allegra, sempre disponibile, sempre aperta e vicina sia alle persone di fuori che alle sue consorelle. Mai ho sentito parlare male in qualche modo di lei.

L'ultima volta che l'ho sentita venne da me per chiedermi un pigiama, perchè stava andando in una missione con tutte le persone senza terra con cui lavorava e si sentiva a disagio a dormire in camicia da notte tra tanta gente.

È stata una persona semplice, umile con il cuore aperto ad accogliere tutti quelli che avevano bisogno; una persona di preghiera veramente santa!... non si può dire che non avesse difetti, tutti noi abbiamo dei limiti, però era veramente orionina... di mente, di cuore, di anima!

Una suora che amava profondamente quello che faceva ed era sempre disponibile ad aiutare gli altri, andava per strada per stare vicino a quelli che vivevano per strada, in carcere per visitare e partecipare come poteva alla vita dei carcerati; lei ha veramente vissuto e incarnato le parole di Don Orione: "... vorrei farmi cibo spirituale per i miei fratelli che hanno fame e sete di verità e di Dio; vorrei dare la luce di Dio ai ciechi, aprire i cuori alle innumerevoli miserie umane e farmi servo dei servi distribuendo la mia vita ai più indigenti e derelitti; Amare sempre e dare la vita cantando l'Amore!" ¹

¹ Nel nome della Divina provvidenza", Piemme, 1994, p. 99-100

Parole di Madre M. Mabel su Suor M. Alberta.

Le parole rivolte da **Madre M. Mabel** alla Superiora provinciale sono state le seguenti:

Carissima sr. M. Priscila e sorelle della Provincia N. S. Aparecida (Brasile)

“È preziosa agli occhi del Signore la morte dei suoi fedeli...” (Sl 115). Le parole di questo Salmo credo che siano le più adeguate alla vita della nostra carissima sr. M. Alberta...

La sua vita è stata fedele e quindi preziosa agli occhi del Signore... la sua morte è un passaggio glorioso come quello dei servi fedeli di Dio.

Voglio unirmi in questo momento ai sentimenti di tutte le mie sorelle del Brasile, e accompagnare spiritualmente questo momento.

Sr. M. Alberta è stata per tutte un grande dono, una donna “piccola” ma “grande” molto “grande” nello spirito, nel cuore missionario, nella sensibilità verso i più disperati, particolarmente, attraverso il suo coraggioso e tenace impegno con la “sem terra”.

Donna profetica che non ha avuto paura di annunciare e denunciare, cosciente dei rischi del mettersi “accanto ai poveri”, ma senza indietreggiare perché: “Caritas Christi urget nos!”... programma che in sr. M. Alberta si è realizzato senza tante retoriche, ma con il dono concreto, totale e amoroso della sua vita.

Ci lascia la testimonianza della sua autentica vita spirituale e apostolica, della sua capacità di fraternità, della sua dolcezza di tratto unita misteriosamente alla forza e fermezza nell’apostolato.

Rimarrà per tutte le PSMC la luce della sua testimonianza e l’invito a vivere radicalmente la nostra vocazione e missione orionina.

Dal cielo sicuramente continuerà a vegliare per i suoi poveri ma anche per le sue consorelle e per la Congregazione.

Riposa in pace, nella gioia eterna che sicuramente già gode vicina al Signore, alla Vergine Santa e a Don Orione.

Sono unita a tutte le consorelle della Provincia e ringrazio con voi al Signore che ci ha regalato il poter condividere un pezzo della nostra strada della vita accanto a Sr. M. Alberta.

Vi abbraccio con affetto fraterno e sono vicina con il cuore e con la preghiera.

Vostra sorella: Sr. M. Mabel



Con Alberta nel 2014, insieme a una donna brasiliana in un insediamento del Sem Terra



Con Anna Maria e Giovanni Gabriel, i fondatori veneziani dell'Associazione Amici della Guardia Verde di Paraíba

RELIGIOSE - Diocesi: «Quand'ero in Italia ero convinta che il Regno dei cieli fosse tutto in cielo. In Brasile ho capito che seguire Gesù vuol dire dare la vita a chi non ce l'ha: così si costruisce il Regno»

Suor Alberta, la mestrina che ha ridato la terra ai più poveri

È morta a 97 anni, a San Paolo del Brasile, la religiosa orionista che ha dedicato quasi mezzo secolo della sua vita agli ultimi delle favelas. Andava a prenderli nelle baracche, li formava e li guidava nell'occupazione dei terreni abbandonati, fino al riconoscimento legale dei nuovi insediamenti

«**Q**uand'ero in Italia ero convinta che il Regno dei cieli fosse tutto in cielo. Da quando sono arrivata in Brasile ho capito che seguire Gesù vuol dire dare la vita a chi non ce l'ha: è così che si costruisce il Regno qui sulla terra».

La pensava così suor Alberta Gerardi, religiosa mestrina, per quasi mezzo secolo missionaria in Brasile. Suor Alberta si è spenta domenica 30 dicembre, a 97 anni, a San Paolo del Brasile, al termine di una lunga vita intensa e pienamente realizzata. Per decenni ha lavorato e pregato, accanto a chi viveva nelle favelas, affinché le disuguaglianze sociali ed economiche che venissero mitigate.

Un insediamento intitolato a suor Alberta. È stata la bandiera del Movimento Sem Terra (senza terra). Le hanno perfino dedicato un insediamento, intitolato a terra (sem): Alberta. L'altro chiamato anche a ringraziare un congresso nazionale per spiegare la sua esperienza. Perché lei, in effetti, è stata una protagonista del movimento di popolo che, in Brasile, si è adoperato per ridurre la differenza tra chi è immensamente ricco e chi è miserabilmente povero.

Alberta Gerardi era nata a Mestre, dove ancora risiede una sorella, il 24 ottobre 1921 da Alberto, oppositore del fascismo, e da Maria Basso, una donna semplice e molto religiosa.

Lui, già da ragazza, voleva entrare in convento, ma il padre le fece girare che non si sarebbe fatto senza prima che lei lavorasse dalla guerra, perché doveva seguire la madre e la sorella di dieci anni più giovane. «In una notte di bombardamenti - ricorda lei poi in un'intervista a Oliviero Tarantino, nipotastro dell'Avvo in Brasile - una operazione clandestina fu organizzata al secondo piano della casa dove vivevamo, e tutto l'appartamento è andato in cenere. Abbiamo trascorso dei momenti terribili durante la guerra: eravamo tre donne sole».

Gli anni di Cinquanta, con le religioni fidei di detentori. Tornato il padre, Alberto orionista le assue di don Ottavio e, nel 1951, viene mandata a Roma nel convento di Montebello, dove aveva ospitato parecchie ragazze "orfane". In realtà figlia di concetti a Regina Carli. Il problema era trovare un lavoro da dare a queste orfane. «In padre possente, Enrico Baragi, che era anche un importante critico-storiatografo - raccontava ancora la religiosa a Flaviano - mi suggerì di mettermi in piedi una scuola di ad-



Marcello De Santis/Ansa. Il 24 settembre 2007 suor Alberta è sepolta in Mestre a Venezia

È stata la bandiera del Movimento Sem Terra, dei "senza terra". In Brasile le hanno dedicato un insediamento, intitolato proprio a Irma (suor) Alberta

destruzione professionale per il cinema. Per vedere cosa si potesse fare sono andata a visitare Cinacchi assieme ad un corteo, regista famoso, con Luciano Vaccaro, ndr). Mi son subito conto che le mie ragazze potevano imparare a lavorare al lavoro, alle opere del film, al montaggio. Nacque così il "Clac", Centro Italiano Addestramento Cinematografico. Un successo! Era il 1952 e sono rimasta a dirigere quell'istituto per ben 19 anni. Ho girato tutte le canzoni d'abbia alla ricerca di figure di canzoni da portare al Clac».

Nel 1971 suor Alberta chie-

de di fare altre le missionarie. La accostarono e lei parte per San Paolo.

La mandarono subito nella città del Rio de Janeiro. È una regione ai confini con l'Amazzonia, dove lo sfruttamento delle terre e delle piante da parte dei "fazendeiros" è insostenibile e agevolato dall'imperità in spogli anni "di piombo" del governo militare brasiliano.

Intervista di morte. La commo- sione un giovane missionario di colore, Antonio Moraes Tavares. «Chi voleva tutto bene perché era un povero. Era un ragazzo molto intelligente, poeta, aguzzino di popolo, personaggio dalla parola e dal battimento. Abbiamo lottato insieme nella Comissão Pastoral da Terra, fuggendo dalla Chiesa cattolica a lavoro del contadino. Lui diceva sempre che prima o poi la avrebbero ammazzato». Venne ucciso il 10 maggio 1986.

Anche la suora mestrina viene ammazzata di morte e il vescovo locale le induce a spostarsi in un villaggio alle foci del Rio delle Amazzoni.

Suor Alberta aveva un ricordo bellissimo di quel punto in cui trascorre nove anni, ma non aveva tempo alle volte le re di 1967 e nel 1969 venne dalla pace del villaggio di Curo-

Ando all'interno della municipalità di San Paolo.

Di notte, nelle favelas, a "passare" unità distorsionali di riscatto. «A San Paolo - racconta ancora a Oliviero Tarantino - facevo parte di un gruppo con un sacerdote e alcuni giovani seminaristi. Andavamo di notte, tre volte alla settimana, sotto ai viadotti, sulle piazze, nelle zone degradate, nei parchi, nelle favelas, per cercare gente sbarrata che volevo ricostruire la vita. Erano bambini senza casa, orfani, diopoli, marginali, nel quartiere del centro, e parlavano con loro lasciandogli alla fine del biglietto: "se vuoi tornare un futuro vieni con noi nella terra"». Lavoravano con il Movimento Sem Terra per cercare degli adepti negli slotti più miseri della popolazione. Tutti ammorivano. Il movimento di fronte alle loro responsabilità: cosa spetti? Sapevo che quello che li aspetta è lotta fatica per ottenere un terreno, e dopo tutto lavoro per costruirsi sopra una casa con le tue stesse mani e coltivare. Dopo mesi di contatti molti desideravano una terra e altri diventavano ostacolati, mettano i documenti in regola, ottenevano la dichiarazione che non avevano precedenti

penali: pronti per invadere le terre abbandonate».

Gli anni delle occupazioni. Così, a partire dal 2001, suor Alberta partecipa a varie occupazioni. «Per prima - ricorda - la suora orionista - individualmente - si arena a una cinquantina di chilometri dal centro di San Paolo, oltre la periferia delle favelas, accanto ad un grande campo. Quando arrivano lì, le guardie cavallerie non ci volevano: su questi terreni, di proprietà dello Stato, c'erano cavalli e pecore e dicevano che era tutto loro. All'inizio ci mandavano via, ci ammonivano la polizia; io - ricorda la religiosa - avevo in braccio il bambino di un povero via. E così me tolti. Fino alla strada. Tornammo due giorni dopo».

«Così, un po' per volta, con perseveranza, l'occupazione va avanti e, via via, gli occupanti - ormai non più "senza terra", ma "con la terra" - iniziano a coltivare qualche orto e a costruirsi una baracca o una tenda, per abitare dove lavorano».

In tre anni l'occupazione di terra stabile, così come la coltivazione, e lo Stato riconosce l'insediamento. E finalmente, tre anni dopo, anche la proprietà del terreno viene sancita

essere dagli occupanti. Anche perché in Brasile esiste una legge secondo cui un terreno agricolo, lasciato incolto per un certo numero di anni, diventa disponibile per chi lo occupa».

Ed è così che l'insediamento vicino al campo viene occupato da una settantina di famiglie circa 400 persone. Ogni famiglia è proprietaria di una porzione di terreno di tre-quattro ettari, che coltiva prevalentemente a frutto: banani, ananas, arancia, avocado, limoni, viti per l'uva da tavola...

«Sono un poco matta, di una novità pazza!». «Il vero cristiano - diceva suor Alberta, in una sorta di battesimo spirituale - crede che la creazione sia fatta per tutti. Bisogna dividere perché ognuno possa avere una vita decente. È giusto che lo abbia tutto quello che è in più e per gli altri che non hanno. Sono felice di stare in Brasile. Sono qui perché c'è un'altra speranza: non solo la coesistenza e la speranza non può più fare a meno di aiutarla. Il pol le dovrete aiutarla non si stancano mai. La altre suore orioniste pensano di me che sono un poco matta. Ma io fondo il tutto di una sorta pazza».

Giorgio Malavasi